

Sussidio della *XX Domenica del T.O.*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Prima lettura: Is 56,1.6-7

Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la **giustizia**, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».

Seconda lettura: Rm 11,13-15.29-32

Fratelli, a voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti? Infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!

Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia.

Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!

Vangelo: Mt 15,21-28

In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «**Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!**». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure **i cagnolini** mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! **Avvenga per te come desideri**». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Riflessione:

La problematica che ruota intorno all'intero brano è: a quali condizioni i pagani (il termine "cagnolini" è il modo con il quale gli Ebrei chiamavano i pagani) potevano far parte del popolo dei cristiani provenienti dal giudaismo i quali componevano in prevalenza la comunità dell'apostolo Matteo: essi erano convinti che Israele fosse il figlio prediletto di Dio, mentre i pagani erano i suoi servi. Egli infatti, contrariamente all'evangelista Marco che fa entrare Gesù in casa di pagani (cfr. 7,24-26), porta il Maestro a Tiro e Sidone che sono in territorio israelitico.

Quando Matteo scrive il suo Vangelo questo problema è ufficialmente risolto con il Concilio di Gerusalemme (Atti 15,23-29) ma continua ad essere presente nelle comunità la difficoltà a far propria la novità del contenuto proposto (come le nostre comunità spesso faticano a far proprio il contenuto del Vaticano II che trova la sua difficoltà di attuazione in parte del contesto ecclesiale stesso), per cui l'evangelista deve annunciare che il Vangelo è anche per i gentili (Mt 28,18-20) ma nello stesso tempo deve cercare di non mettersi contro i giudei, i quali ancora non sono pronti ad accogliere l'apertura universale del messaggio cristiano¹ (quando Pietro ritornò dal Concilio di Gerusalemme venne contestato dai cristiani "circoncisi" [Atti 11,1-3]).

Il problema era: per essere cristiani bisognava prima essere ebrei oppure potevano diventare cristiani anche coloro che non lo erano? I cristiani provenienti dal giudaismo ritenevano il Cristianesimo stesso come qualcosa in continuità con la loro tradizione mentre coloro che provenivano dal paganesimo consideravano che fosse possibile essere seguaci di Cristo senza dover osservare i rituali e le tradizioni della fede giudaica (la circoncisione ad esempio). Dalla risposta a questa divergenza dipendeva l'universalità del messaggio di Cristo perchè se la conversione al Cristianesimo avesse reso necessaria l'osservanza della Legge nel suo complesso la redenzione in Cristo sarebbe stata subordinata all'osservanza della Legge stessa. Non si trattava più del dono della Grazia da parte di Dio ma del risultato delle opere legate ai rituali ed ai cerimoniali dell'ebraismo. Un po' come per il Cattolicesimo il quale è stato per lungo tempo legato ad un'identità nazionale.

La distinzione cani (pagani) – figli (Israele) viene meno con Gesù: d'altronde già Abramo, padre di Israele, era pagano eppure divenne erede della promessa e patriarca del nuovo popolo per la sua fede (Gal 3,9.7.6)². Il Maestro dovrà portare la realtà di questo messaggio universale dentro un contesto che, a partire dagli stessi apostoli, troverà opposizione; questa donna infatti riporta alla memoria i dieci pagani presenti nel libro del profeta Zaccaria (8,20-23) che cercheranno di afferrare il mantello di un israelita.

Gesù guarisce uno schiavo pagano, libera dal demone la figlia della cananea e non condanna l'adultera; addirittura guarisce nel giorno di sabato perché sa che esso "è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (Mc 2,27). Gesù ha voluto umanizzare la Legge chiedendo di applicarla in modo sensato, di ricondurla al suo vero carattere di servizio alla vita dell'uomo. Egli è consapevole della sua missione e quel «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,11-20) testimonia che nelle questioni relative alla Verità Egli non usa ambiguità ma nello stesso tempo umanizza tale Verità in funzione non di se stessa ma dell'amore per Dio che richiede l'amore per i suoi figli. Solo chi comprende, come la donna cananea, chi rappresenta Gesù per l'umanità, riconoscendo nelle parole e nelle opere cosa significhi Dio per il mondo, può partecipare di questa verità ed il suo Regno prevarrà sulla morte (Mt 16,18).

La vita che dona Gesù alla donna cananea è quella della quale parla quando dice «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51-58); ella, contrariamente ai farisei ed ai sacerdoti del tempo i quali si ponevano la domanda su "Che cos'è la verità", in maniera astratta, disincarnata, all'interno di una dialettica accademica, tanto che imponevano che nel giorno di sabato non potesse essere guarito un uomo (Lc 14,1-6), si chiedeva "Chi è la verità". La donna aveva compreso che la verità è una persona (Gv 14,6) e che Gesù ed il suo messaggio non erano separabili. "Non c'è alcuna dottrina, alcuna struttura di valore morale, alcun atteggiamento religioso e ordine di vita che possa venir separato dalla persona di Cristo e del quale poi si possa dire che è l'essenza del Cristianesimo. Il Cristianesimo è egli stesso (Rm 10,9)... Nell'agire cristiano sta, al posto della norma generale, la persona storica di Cristo. Egli è al di là del mondo, della Chiesa e anche della teologia. Non possiamo catturarlo"³.

¹ Cfr. Matteo, Ortensio da Spinetoli, Cittadella Editrice, pp. 445-446.

² Cfr. Una comunità legge il vangelo di Matteo, Silvano Fausti, EDB, p. 307.

³ Cfr. Imparare a credere, Franco Arduoso, San Paolo, p. 69.

I farisei ed i sacerdoti invece avevano fatto di Dio una verità del libro, l'avevano relegato all'interno dei 613 precetti (Mitzvot), ponevano attenzione alla correttezza delle loro affermazioni, di quanto essi conoscevano ma non si erano mai rapportati a Dio con l'intera loro persona; anzi avevano chiesto che i comandamenti, la legge, la precettistica, il culto si realizzassero a spese di quella Verità. Se questa verità è persona avrebbero potuto aderirvi soltanto con il cuore, con il corpo e con la mente, non con un rapporto esclusivamente cerebrale, conoscitivo⁴.

La conseguenza è che in un contesto dove si assiste all'eclissi della Verità viene lasciato un vuoto nell'ordine etico e religioso: ecco il continuo riferimento nella Sacra Scrittura alla "giustizia".

Questa donna recupera il rapporto con la Verità perché non crede per delle ragioni, come i giudei ma ha delle ragioni per credere⁵, sa rendere conto della speranza che è in lei (1 Pt 3,15). E' l'interrogativo con il quale ogni credente dovrebbe confrontarsi: ci sono ragioni sufficientemente valide per credere in Gesù Cristo? Oppure la fede cristiana non è motivabile, è una scelta dettata solo da una tradizione ricevuta, da un atto di volontà o emozionale?

La donna del brano è capace di dare una risposta libera e personale a Colui che lo interpella, coglie in se stessa la capacità di infinito che è presente nell'uomo, di conoscere la verità, è rimasta aperta ai grandi interrogativi che riguardano gli orizzonti ultimi della vita, si è messa nella condizione di poter rendere plausibile il proprio atto di fede. Per questo motivo le parole di Gesù hanno trovato in lei una risonanza salvifica. La frase: "**Avvenga per te come desideri**" significa tutto questo; il credere d'altronde avviene sulla base di un rapporto di fiducia fra un io e un tu, appartiene alla fede credere qualcosa e credere a qualcuno.

La donna è una pagana e per i giudei non è depositaria della fede dei loro Padri ma in realtà lo è di quella fede originaria che precede tutte le sue scelte esplicite e le rende possibili. E' soprattutto all'interno di esperienze radicali come la precarietà dell'esistenza, quando pensiamo che la ragione della vita non sia più in noi, il bisogno di dare e di ricevere amore, l'esperienza della morte, le attese ed i desideri che sembrano non trovare mai un appagamento che sorge la domanda nell'uomo che lo può mettere nella condizione di accogliere in maniera consapevole tale fede originaria che, senza che se ne rendesse conto, l'aveva sostenuto fino a quel momento. E' questo movimento nella coscienza dell'uomo a rendere possibili anche tutte le forme concrete della fede⁶.

Il fatto di sperimentare personalmente la sofferenza sta a dimostrare che prima che entrassimo nella crisi noi credevamo che la vita avesse un ordine ed un senso, perciò prima dell'angoscia e dello scetticismo c'è quest'esperienza della "fede originaria" non l'azione né una conoscenza astratta. Il filosofo danese S. Kierkegaard affermava che "*non si giunge mai alla fede senza passare attraverso la possibilità dello scandalo*".

Questo è il compito delle nostre comunità, annunciare il messaggio di Colui che apre il cuore degli uomini scandalizzati dalla vita, in modo tale che possano prendere contatto con questa "fede originaria" che fa dire: "**ì cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni**". Quando si avvicina una persona in parrocchia noi spesso le chiediamo di "fare" subito qualcosa, tanto che in certi casi vedi la presenza di lotte intestine per l'appropriazione dei ruoli. In realtà dovrebbe essere un luogo di ascolto della Parola, di se stessi, degli altri perché la fede nasce dall'udire non dal riflettere, è l'ascolto di Colui che ama la mia vita più di me stesso (Lc 11,9-13) che può aprirmi a questa fede nella mia stessa vita, senza più dover continuamente riceverne il senso da realtà che sono fuori di me. Troppo spesso ci troviamo a chiedere quello che siamo noi stessi capaci di vivere o di non vivere ma così non possiamo aiutare altri ad aprirsi a qualcosa di cui noi non stiamo facendo esperienza.

Gesù dice alla cananea: "**Donna, grande è la tua fede**" perché ella ora è in grado di riconoscere ciò che Dio fa per i suoi figli, è passata da una fede fatta di adesione a una serie di verità e di dottrine a una fede come fiducia che consola e guarisce. E' come se Gesù le dicesse: "Ti è dato di credere perché ti sei fatta trovare"; è l'esperienza della conversione di ogni tempo di coloro che hanno bisogno di trovare un significato all'esistenza, che sentono il bisogno di avere a che fare non con una struttura, un'istituzione ma con "Qualcuno". Questo permette di vivere in un contesto di rendimento di grazie (=eucaristia).

Quello delle nostre comunità non è un problema di "numeri", le nostre Celebrazioni eucaristiche vedono calare il numero delle persone perché l'uomo non riesce più a trovare un motivo per ringraziare, vediamo più quello che ci viene a mancare di quello che abbiamo, progettiamo gli anni a venire fino alla pensione senza avere il potere neanche su un giorno della nostra vita, mancando così l'appuntamento con il presente, sapendo che possiamo scegliere di vivere ciò che potrà darci o toglierci ma decidendo di viverlo, facendo l'esperienza di esserci, di esistere.

⁴ Cf. *Gesù, Klaus Berger, Queriniana, p. 479-481.*

⁵ Cf. *Imparare a credere, Franco Arduoso, San Paolo, p. 16.*

⁶ ID, pp.24-26.

*“Il cosa mi è consentito sperare non è solo una domanda religiosa. E’ un aspetto della domanda fondamentale dell’uomo su se stesso, sul senso della vita, della storia, del mondo, della morte”*⁷. Noi cristiani dovremmo intercettare questa domanda, non preoccuparci solo di dare risposte preconfezionate che spesso sono dei salvagenti per saltare a pie’ pari la domanda, dove ci affidiamo ad un vuoto ottimismo. In realtà *“La speranza umana è l’aspettativa, rivolta al futuro, che la vuota monotonia e il peso della vita quotidiana, le disuguaglianze e le ingiustizie del mondo, la realtà del male e del dolore non posseggono l’ultima parola e non sono l’ultima realtà; la speranza conta sul fatto che la realtà è aperta”*⁸.

Quando io penso ai muri che ho incontrato durante il mio ministero sacerdotale, *interni ed esterni* ed al prezzo che ho dovuto pagare per non abdicare alla mia libera coscienza che si è sempre rifiutata di accogliere un Cristianesimo vago, lontano dalle realtà storiche concrete, atteggiamento questo invece di chi, non avendo il coraggio di essere del mondo, crede di essere di Dio: sono consapevole che quello che la mia vita è e rimarrà sempre una realtà aperta.

Quando Gesù dice: **“Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri”**, vuole affermare che è la verità alla quale la donna stessa si è avvicinata: *“Cosa significhi Dio per il mondo”* che le aveva permesso di andare oltre la morte. Ella aveva trovato la chiave di lettura dell’esistenza intera perché aveva ascoltato le parole di Gesù con l’attenzione di chi sa di non trovarsi nella verità, di essere alla ricerca di un senso ulteriore dell’esistenza, oltre quell’apparenza obiettiva ed ordinata, come lo erano le indicazioni della Legge.

Il potere che Gesù le consegnava era il suo amore la cui diffusione non era più relegata ad alcuni addetti ai lavori ma alla comunità intera dei figli di Dio, perché le parole che ella aveva ascoltato erano *“spirito e verità”* (Gv 6,63) e la loro permanenza nel suo cuore le trasmetteva la forza di operare in se stessa ed intorno a sé una nuova creazione.

Questo era avvenuto perché ella aveva avuto il coraggio di esporsi, di manifestare ciò in cui credeva, contrariamente agli apostoli stessi. La loro frase: *“Esaudiscila”* trova una traduzione migliore in *“Mandala via”*⁹: le motivazioni sono le stesse che portano Pietro ad avere un certo atteggiamento nella lettera ai Galati ed a cui si opporrà Paolo: **“Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella finzione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: “Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?”** (2,11-14). Il problema della comunità di Antiochia riguardava la possibilità dei cristiani di origine giudaica di poter condividere la mensa ed anche il momento della cena eucaristica (all’epoca era ancora unita al pasto comunitario, cfr. 1Cor 11,17-34) con i cristiani di origine pagana. Paolo qualifica il comportamento di Pietro come *“ipocrisia”, “finzione”*. Egli sa che l’altro con quell’atteggiamento si mostra incoerente rispetto a ciò che era stato deciso a Gerusalemme, momento nel quale egli stesso era presente, mostrando di avere un comportamento in profonda contraddizione con le sue reali convinzioni e ciò per non voler prendere posizione nei confronti dei giudaizzanti.

Paolo in seguito, rivolgendosi ai Galati affermerà che egli stesso pur essendo un giudeo di origine, ha compreso che la giustificazione ha il suo centro nella fede; in 2,16 dirà: **“sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno”**. Il verbo *“sapere”* è impiegato prima del verbo *“credere”*: per Paolo la fede si origina nella persona nella misura in cui è consapevole del rapporto con Gesù Cristo (vedi riflessione di domenica scorsa) e questo atteggiamento interiore non può avere la sua fonte nella legge presa da sola, così come i **“due pani”** (cfr. la moltiplicazione dei pani) senza l’amore di Cristo non possono dare agli uomini ciò che è loro necessario per vivere. Per questo Paolo troverà un forte contrasto con i farisei, perché essi erano convinti che la sola pratica delle opere della Legge portasse come diretta conseguenza la vita in Dio¹⁰; credevano di essere in possesso della verità assoluta. L’apostolo per *“opere della Legge”* intende l’osservanza legale di tutta quella precettistica che viene posta come criterio di appartenenza al popolo di Dio. Egli alle *“opere della Legge”* oppone la *“fede in Gesù Cristo”*¹¹ (quanto è attuale tutto questo!).

⁷ ID, p. 84.

⁸ ID

⁹ Cfr. *Vangelo secondo Matteo*, Mauro Galizzi, ELLEDICI, p. 276.

¹⁰ Cfr. *Lettere di Paolo*, Bruno Maggioni e Franco Manzi, Cittadella Editrice, pp. 674-675.

¹¹ ID, 676-677.

Da questo brano deve emergere il fatto che se ogni cultura e religione è espressione della **ricerca profonda del senso della vita** ed esse continueranno a rappresentare un “ministero” per l’umanità intera: *“Finchè questi interrogativi persisteranno – e io penso che saranno eterni –, sopravviverà il concetto di religione, che presuppone un richiamo al tentativo di rispondere alla domanda: “Chi sono?”. Finchè queste domande continueranno a non avere risposte, l’uomo cercherà di avvicinarsi a Dio ... e l’atteggiamento religioso continuerà a vivere nell’uomo; la vera questione è come si organizzerà, si manifesterà il fenomeno religioso... è il soffio di Dio che portiamo dentro e che si manifesta perfino in persone che non hanno mai sentito parlare di Dio, o che nella vita hanno sempre avuto posizioni antireligiose ma all’improvviso si trovano di fronte a qualcosa che li trascende. Finchè quell’inquietudine continuerà ad esistere... ci saranno modi di legarsi a Dio... La parola “religione” indica l’assunzione di un legame con il Signore attraverso una ricerca. Se una religione si limita all’aspetto puramente rituale, senza offrire questo tipo di contenuto, è destinata a morire: riempie la vita di riti ma lascia vuoto il cuore. La religione continuerà ad esistere non per i nostri riti ma perché l’inquietudine è costitutiva della natura umana”.*

Purtroppo *“ci sono correnti religiose che enfatizzano il lato prescrittivo finendo per trascurare quello umano, che riducono la religione alle preghiere da recitare al mattino, al pomeriggio e alla sera e a quello che accadrà se non lo facciamo. C’è come un’esistenza ed un’assillo spirituali nei confronti dei fedeli, e nelle persone deboli di spirito, questo può condurre ad una mancanza di libertà... Si cerca l’autentico ma quando l’autentico coincide solo con le prescrizioni, con il rispetto delle norme, si cade nell’estremo opposto, in un purismo che non è nemmeno più religioso”¹².*

Essere uomini religiosi infatti vuol dire praticare la **“giustizia”** (Is 56,1) perchè la vita nello Spirito è dinamismo, libertà, permette agli uomini di pensare, di fare distinzioni, perchè le vie della vita non sono mai assolute; *“La Chiesa è una proposta che arriva per attrazione, non per proselitismo, un’attrazione che arriva attraverso la testimonianza... Chiunque porti un nuovo messaggio spirituale deve essere trattato con rispetto, nessun movimento può intrappolare l’individuo in una rete capace di isolarlo dal suo contesto sociale e affettivo”.*

La giustizia che **“sta per rivelarsi”** non è la nostra, è quella di Gesù Cristo e se saremo trovati “giusti” dipenderà dall’intenzione con la quale abbiamo organizzato il fenomeno religioso, le nostre comunità, la vita di fede personale, andando oltre i personalismi o le derive moralistiche che non sono proprie del Vangelo; se avremo vissuto da funzionari del culto o da ministri della sua Parola, se avremo avuto il coraggio di un’obbedienza non cieca ma a testa alta, se avremo dato agli uomini ed alle donne che abbiamo incontrato il **“cibo”** a loro necessario attraverso l’incontro con quello che noi siamo per mezzo dell’ascolto personale del Vangelo e dell’evangelizzazione da parte nostra di tutto ciò che riguarda la “comunità degli uomini”: *“situazioni e problemi relativi alla giustizia, alla liberazione, allo sviluppo, alle relazioni tra i popoli, alla pace... poiché la Redenzione arriva fino alle situazioni molto concrete dell’ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare”¹³.*

La Redenzione di Cristo non si ferma ai nostri altari e purtroppo molte di quelle balaustre culturali avrebbero dovute essere rimosse dopo il Vaticano II perchè Cristo rivela l’uomo a se stesso e la celebrazione dell’incontro con Dio necessita dell’incontro diretto e del confronto con la storia di tutto ciò che è umano. Purtroppo molte di quelle “balaustre” sono rimaste al loro posto portando a vivere una “tolleranza indifferente” che non provoca il credente né stimola il non credente, lasciando ognuno al “suo posto”; è l’esperienza dell’incontro con il “nulla”, la proposta di una “spiritualità dagli occhi chiusi”, disincarnata, dove la verità diventa un valore relativo che viene subordinato alla prassi, anche quella antievangelica, mentre Gesù insegna una “mistica dagli occhi aperti”, una memoria di sé pericolosa e liberante e si presenta come valore assoluto.

E’ nella misura in cui la fede vive “l’umano” che l’uomo forma un progetto di vita alla luce del quale può dare un senso al suo impegno in questo mondo realizzandosi nelle situazioni della sua esistenza. *“Tale progetto di vita non è qualcosa di prestabilito da altri in modo fisso, una volta per tutte, da assumere o da lasciare; un binario obbligato da seguire, pena lo smarrirsi o il restare bloccati; qualcosa che si scopre una volta per sempre, senza il bisogno di ulteriori sforzi, ricerche e scoperte; non è uno schema astratto di idee e principi che imbrigliano le novità della vita; non è una certezza predeterminata”¹⁴.*

La donna cananea ha incontrato quello che il Cristianesimo, perciò le nostre comunità, dovrebbe proporre: un evento storico e una persona concreta quale pienezza di significato, colui che permette di integrare fede e vita, di scegliere liberamente i valori religiosi perchè capaci di dare un significato all’esperienza personale.

¹² Crf. *Il cielo e la terra*, Jorge Bergoglio e Abraham Skorka, pp. 208.

¹³ Crf. *Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa*, Bartolomeo Sorge, p. 258.

¹⁴ Crf. *Religione e persona. Psicologia dell’esperienza religiosa*, G. Governigo, p. 270.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

<u>Domenica 17:</u>	XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Is 55,1.6-7 / Sal 66 / Rm 11,13-15.29-32 / Mt 15,21-28
<u>Lunedì 18</u>	Ez 24,15-24 / Dt 32,18-21 / Mt 19,16-22
<u>Martedì 19</u>	Ez 28,1-10 / Dt 32,26-30.35-36 / Mt 19,23-30
<u>Mercoledì 20</u>	San Bernardo (MEMORIA-bianco) Ez 34,1-11 / Sal 22 / Mt 20,1-16
<u>Giovedì 21</u>	San Pio X (MEMORIA-bianco) Ez 36,23-28 / Sal 50 / Mt 22,1-14
<u>Venerdì 22</u>	Beata Vergine Maria Regina (MEMORIA-bianco) Ez 37,1-14 / Sal 106 / Mt 22,34-40
<u>Sabato 23</u>	Ez 43,1-7a / Sal 84 / Mt 23,1-12
<u>Domenica 24</u>	XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Is 22,19-23 / Sal 137 / Rm 11,33-36 / Mt 16,13-20